

# *Bambine e basta.*

*A scuola nell'anno scolastico 1938/1939*

*Laboratorio di scrittura a partire dalla lettura  
di Lia Levi, Una bambina e basta, Edizioni e/o,  
1994*

*classe 2E*

*Scuola Secondaria I grado "R. Bonghi"  
IC Via Guicciardini - ROMA*

*marzo 2019*

## Premessa

Durante la lettura di *Una bambina e basta* di Lia Levi, ci siamo cimentati in una piccola ricerca di archivio.

Nella Scuola "Bonghi" sono conservati registri di classe degli anni Trenta del Secolo scorso. Così, sfogliando tra le pagine del grande volume contenente i registri della Scuola Elementare (allora "F. Di Donato") dal 1935/1936 al 1940/1941, ci siamo soffermati a leggere le pagine dell'anno scolastico 1938/1939.

Abbiamo scoperto che esisteva una deroga alle Leggi razziali del 1938. Infatti, nel Regio Decreto-Legge del 23 settembre 1938 n. 1630, Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica, si stabiliva la possibilità di istituire sezioni speciali per gli alunni e le alunne di razza ebraica, come recita l'articolo 1:

*"Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite a spese dello Stato speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci. I relativi insegnanti potranno essere di razza ebraica."*

Presso la Scuola "Bonghi" fu istituito un turno pomeridiano per gli alunni di razza ebraica. Sul registro a nostra disposizione sono elencate solo le alunne, in tutto diciotto. Abbiamo analizzato i loro cognomi, le professioni svolte dai loro padri e l'indirizzo di residenza.

Poi, prendendo spunto dalla lettura del libro di Lia Levi e provando a imitarne lo stile (anche attraverso sue citazioni), abbiamo provato a immaginare che qualcuna di loro scrivesse una pagina di diario per raccontare la sua vita.

In attesa di riprendere questo lavoro nel prossimo anno scolastico, al fine di dare un'impostazione metodologica più rigorosa e cercare di scoprire qualcosa di più su ognuna di loro, questi sono alcuni testi scritti dagli alunni e le alunne della classe 2E.

*Prof.ssa Valentina Felici*

Caro diario,

è da tanto che non ti scrivo ma mi sembra giusto informarti dei nuovi eventi accaduti.

Il primo giorno di scuola mi svegliò mia mamma alle otto. Io, molto stupita dall'orario, mi lavai, mi vestii e andai in cucina. Là si trovavano mamma e papà molto seri. Non mi piacciono i grandi quando decidono di farti un discorso: si sentono evoluti e magnifici, ti guardano negli occhi, cercano il tono a mezza altezza... ora saprai tutto anche tu, ci pensano loro a impacchettarti la notizia come una merendina. Iniziarono subito il discorso: – Cara Virgi, lo sappiamo che per te sarà molto brutto ricevere questa notizia, ma è arrivato il momento. Quest'anno a scuola dovrai andare di pomeriggio. In un “turno pomeridiano di alunne di razza ebraica” è così ci ha detto il preside –

Mi sentii crollare il mondo addosso, ma pensai che c'era poco da sfidare il mondo, è lui che ti ha dato uno strattone e ti ha buttato da parte.

Il mio primo pensiero furono le compagne, si era instaurato un rapporto molto bello. Non parlai finché non fu il momento di uscire.

A scuola nessuno sorrideva nemmeno le maestre, ci mettemmo un po' prima di ritrovare la felicità sia a casa che a scuola.

Il negozio di papà aveva chiuso ed era stato un brutto colpo. Non riuscivamo più a mantenerci e decidemmo di trasferirci a Milano, dove avevamo trovato ospitalità a casa di amici. Là andai in una scuola ebraica che era sempre allegra e colorata.

Alla prossima volta,

Virgi

*Camilla Libera Favini*

11 novembre 1938

Caro diario,

Stamattina ho trovato la colazione già pronta. Mamma mi ha lasciato la tazza sul tavolo, il latte caldo fumava e il pane duro era appoggiato accanto. Lei era sulla sedia a dondolo e stava cucendo mentre papà cercava di vendere qualcosa in giro per Roma. Mi sono alzata e ho fatto colazione tranquillamente perché, da qualche tempo, vado a scuola di pomeriggio.

Ogni giorno gioco con le mie amiche ebraiche mentre le altre, a cui ero affezionatissima, stanno a scuola. Siamo in 10 circa a ritrovarci e a giocare tutte insieme. I maschi, invece, giocano a calcio e poi ci incontriamo tutti insieme al corso pomeridiano. Per gli ebrei le classi sono miste mentre per gli altri no. Dopo pranzo andiamo a scuola. A nessuno di noi piace perché oltre alle materie scolastiche normali

ci sono esercizi di sforzo fisico per i maschi mentre noi bambine dobbiamo imparare a cucire e a usare i ferri, cose che non sapevo minimamente fare.

Anche il fatto che posso salire sul tram ma devo dare la precedenza agli italiani per sedersi mi fa arrabbiare. Io non ho niente di diverso da loro. Meglio non pensarci.

La scuola finisce in tardo pomeriggio e tra una cosa e un'altra si fa già l'ora di cena. Alla fine mi riposo e gioco la mattina mentre il pomeriggio sto a scuola, l'esatto contrario di quel che facevo qualche mese fa!

Non riesco più a incontrare le mie amiche perché le leggi razziali me lo impediscono.

Da un momento all'altro non sono più una persona ma vengono considerata secondo la razza, come se fossi un cane. La differenza è che io sono di *razza ebraica* e loro no.

Vabbè basta pensarci mi dispiace molto ma sono solo una bambina e non posso farci niente.

Ti terrò aggiornato.

A domani,

Letizia

*Antonio Paolo La Serra*

Roma, 2 febbraio 1939.

Caro Diario,

Oggi mi sento un po' strana.

Mi sono svegliata presto, come di solito non succede, visto che a scuola vado di pomeriggio. Ma oramai non ci andrò più, perché domani non abiterò più a Roma a via del Pozzuolo. Ci trasferiremo a Torino.

Ieri è stata una giornata triste, ho salutato tutti i miei amici e la maestra Maria. Lei era un po' severa, ma allo stesso tempo impaurita. Se mi chiedi: impaurita da cosa? Io penso da noi, noi ebrei che in fin dei conti non abbiamo fatto niente.

Nell'altra stanza, sento mamma che parla a papà e gli dice: – Cesare, tranquillo! Andrà tutto bene! – Papà le risponde a bassa voce perché non vuole che io senta i loro discorsi da grandi. Mi considerano una semplice bambina e non vogliono spaventarmi. Ma in realtà so già tutto, so quello che sta succedendo fuori dalle mura di questa mia dolce, calda cameretta rosa.

A dirti la verità, caro diario, sto iniziando solo ora a sentire la mancanza dei miei amici, della mia amica del cuore Francesca e anche un po' delle mie vecchie compagne con cui stavo in classe, prima di passare al turno pomeridiano per colpa delle leggi razziali. Domani mattina partiremo veramente presto, così nessuno se ne accorgerà.

Saremo come il vento sul mare, nessuno ci prenderà  
e nessuno ci fermerà, almeno spero....

A domani, Diario!

Ti voglio bene,

La tua cara Letizia

*Federica Falvo*

Caro Diario,

Odio svegliarmi, soprattutto senza che mio padre lo faccia perché a quest'ora è già in negozio, sono le 7 di mattina del 9 novembre 1938. Appena finito di fare colazione, mi vesto e tutta assonnata vado in negozio per aiutare mio padre a vendere tutto e la sua attività. Mi manca la scuola: lo devo ammettere, anche se non pensavo che l'avrei mai detto!

Mentre aiutavo mio padre non riuscivo a togliermi il pensiero di cosa avrebbero potuto fare i tedeschi con noi e quindi ne parlai con mio padre.

Lui mi continuò a rispondere di stare tranquilla e che non sarebbe successo nulla, ma sapevo che lo faceva solo per tranquillizzarmi. Sapevo che sotto c'era qualcosa di più grande e di più malefico, ma sapevo anche che avevo tanta paura di questa distinzione tra noi ebrei e gli altri.

Mangiai con mia madre Enrica perché mio padre Vittorio non voleva sapere di smettere di lavorare:

teneva a me e alla mamma più di ogni altra cosa e non voleva deluderci. Ma io gli avrei voluto ugualmente molto bene anche se fosse disoccupato e se vivessimo in strada.

Oramai l'attesa è finita. Scendo in strada, attraverso, vado dritta, poi giro a destra, percorro la strada come ogni giorno da quel brutto giorno: il primo novembre. Quanto vorrei tornare indietro! Ma oramai devo affrontare questa difficoltà. Vado avanti, avanti fino ad arrivare a scuola. Entro nella classe dove svolgo il corso pomeridiano per alunni di razza ebraica. Queste parole non riesco proprio a concepirle e ad ammetterle!

Durante la lezione ho cercato di stare a attenta, mentre guardavo gli occhi spenti e impauriti, insieme allo sguardo impaurito della maestra mentre parlava e ci guardava.

La sera torno in negozio da mio padre e ogni giorno non riesco a guardarlo, a guardare i suoi occhi stanchi e abbattuti che riescono sempre a trovare nuove energie. Vado a letto, chiudo gli occhi e so che domani ricomincerà un nuovo giorno... anche se chissà per quanto!

*Edoardo Spartaco Marongiu*



Caro Diario,

Ti scrivo perché oggi non è un giorno qualunque. Oggi è iniziato il corso pomeridiano per gli alunni di razza ebraica. Non mi piace molto perché quelle che sono con me in classe si detestano e io mi trovo a disagio.

Ieri ho chiesto a mia madre perché devo fare questo corso e la cosa strana è che lei mi ha guardato e poi ha fatto una smorfia.

Allora ho chiesto a mio padre e lui mi ha detto che ero ebrea e che quindi dovevo fare quel corso.

Ho continuato a chiedere: – Perché non posso farlo con tutte le altre ragazze? –

Lui mi ha risposto che ci ritengono di razza inferiore.

*Nicola Loche*

Caro Diario,

Qualche giorno fa è arrivata una chiamata che ha svegliato tutta la casa. Erano circa le 6. A chiamare era il preside della mia scuola e diceva che non sarei dovuta più andare a scuola, ma nel pomeriggio.

Non ha detto altro, ma era chiaro che non voleva domande, sembrava molto nervoso.

Facemmo come diceva e quando arrivai a scuola non c'era la mia classe ma molti bambini che non conoscevo.

Andò avanti così per qualche mese, poi mia madre mi ritirò da scuola.

Continuavo a giocare con alcune bambine che andavano ancora a scuola e per loro la situazione era normale.

In seguito, capii che c'erano alcune persone a cui non andavano bene gli ebrei. Io sono ebrea e pensai che mi avessero spostato di turno a scuola, perché non volevano che stessi con gli altri bambini.

Trascorrevo le mie giornate principalmente al parco a leggere. Poi arrivò il freddo e dovetti restare in casa e cominciai a studiare molto. Ogni tre giorni mi vedevo con una mia amica che andava ancora a scuola e mi aggiornava su quello che stavano studiando.

Eravamo ormai a Natale, ricevetti un libro, solo un libro ma capii e non mi lamentai, perché sapevo che mio padre aveva perso il lavoro.

*Edoardo Scuderi*

Roma, 3 dicembre 1938

Caro Diario,

Da circa un mese nella mia scuola sono stati istituiti i turni pomeridiani per noi alunne ebrae. Frequento la quinta elementare e sono molto dispiaciuta di non poter frequentare la scuola come tutti gli altri. Tutto questo mi fa sentire esclusa, soprattutto perché è diventato difficile anche frequentare le compagne di scuola che avevo prima.

Io, mio padre Cesare e mia madre Fortunata viviamo in via del Pozzuolo 19 e devo fare un lungo tratto a piedi per arrivare a scuola. Ora devo andare a scuola di pomeriggio.

Tutto questo ha complicato le cose, soprattutto il fatto che ora devo andare a scuola da sola, senza potermi incontrare con le mie amiche e senza papà che è molto impegnato con il suo lavoro di venditore ambulante.

La mia scuola è molto grande ed è strano frequentarla di pomeriggio perché la sento vuota e poco rumorosa, come se si fosse perso tutto l'entusiasmo.

Forse sarà un sogno... ma mi piace immaginare una scuola che non faccia distinzioni di razza, che tratti tutti i bambini allo stesso modo. Perché noi non siamo bambini ebrei... siamo bambini e basta!

*Andrea Caimmi*

Caro Diario,

In classe quinta siamo solo due bambine ebreë. I turni pomeridiani sono molto noiosi e sembrano non finire mai.

Chissà che cosa fanno le nostre compagne durante la lezione mattutina?!

Noi due oggi con la maestra abbiamo fatto un disegno sulle conquista di Roma e sui monumenti più importanti. Però, mentre la maestra spiegava cosa andava messo nel disegno, io e la mia amica abbiamo scritto un bigliettino e lo abbiamo nascosto sotto il calamaio. Domani mattina Francesca lo troverà e me ne lascerà uno anche lei. È un trucco che abbiamo inventato per parlare anche a distanza.

Dopo un'ora di storia, la maestra ha detto che dovevamo prendere i libri di matematica e fare degli esercizi sulle divisioni in colonna.

Io voglio diventare molto brava in matematica così la sera potrò aiutare papà a sistemare i suoi conti, sperando che possa continuare a lavorare.

Dato che per noi il pomeriggio è pesante studiare così isolate da tutto, la maestra cerca sempre di darci una mano e di rendere le lezioni più divertenti!

Letizia

*Matteo Mazzesi*

Caro Diario,

Questa mattina sembrava il classico lunedì mattina, tutti addormentati con la testa che cade nella tazza durante la colazione, ma ti posso assicurare che non finirà da classico lunedì.

Quando sono arrivata a scuola, mi sono seduta al mio banco, mi sono sistemata il fiocco del grembiule e ho preparato i libri.

Dopo che la maestra ha fatto l'appello mi ha chiamato alla cattedra, mi è salita l'ansia da interrogazione a sorpresa. No, mi sbagliavo la maestra mi ha annunciato davanti a tutta la classe che dovevo frequentare il turno pomeridiano.

Sono rimasta sbalordita quindi ho chiesto il perché di questa scelta, ma la maestra non ha detto altro che: – Sei diversa!

Quella parola *diversa* ha rimbombato in me tutta la giornata. Avevo la sensazione come se tutti mi vedessero come un mostro.

Alla fine della giornata quando sono tornata a casa ho chiesto a papà perché dovevo frequentare il turno pomeridiano ma lui non mi ha risposto.

Quante domande senza risposta mi venivano in mente, per una sola parola – *diversa* – una parola con così tanto potere, una parola che ti offusca la mente.

Quando sono andata a letto, ho chiesto a mamma perché ero diversa e lei mi ha risposto con insicurezza che ero ebrea. Ho riso, pensavo stesse scherzando, invece no, mi ha guardato in modo serio e triste, allora le mie risate sono cessate e a fatica mi sono addormentata.

*Sara Liana Leonardi*

Caro Diario,

Da quanto è che non ti scrivo?

Oggi ti voglio raccontare come ho trascorso la mia giornata.

Alle sette in punto suona la sveglia e sento già mia mamma borbottare in cucina, mentre mi prepara la colazione dicendo: – Dai, Virginia! Alzati che è tardi! E io sbuffando mi alzo dal letto.

Faccio colazione con latte e biscotti e corro a prepararmi per aiutare mamma nelle faccende domestiche.

Sistemo i letti, spazzo per terra e aiuto mamma a lavare i piatti.

Verso le 11 esco e vado a comprare un po' di frutta dal fruttivendolo e, prima di entrare, leggo un cartello con su scritto: "Vietato l'ingresso alle persone di razza ebraica".

Penso che questa cosa sia veramente ingiusta perché non vuole dire che se una persona appartiene a un'altra razza è inferiore agli altri.

Scoppio a piangere e torno correndo a casa.

Mamma mi consola e mi spiega che cosa sta succedendo agli ebrei e capisco il perché, lo scorso mese, a scuola siamo stati spostati al turno pomeridiano.

Dopo aver pranzato, sono uscita in bici per andare a scuola.

In classe sono triste e pensierosa perché non ci sono più le mie amiche che avevo nell'altra classe e anche gli insegnanti sono cambiati.

In classe siamo solo dieci bambine e ancora non capisco perché ci siano queste leggi così stupide!

Torno a casa sempre triste e mi butto sopra il letto sperando che un giorno questo mondo possa cambiare e che non ci siano più discriminazioni tra gli uomini.

*Chiara Mancori*

Caro Diario,

Oggi mi sono svegliata presto a causa delle urla dei miei genitori. Urlano per non so quale motivo!

Mi preparo ed esco di casa senza dire niente. La luce del cielo cambia, mentre io continuo a giocare con poche delle vecchie compagne di classe, dato che ora è il secondo giorno in cui ho cambiato classe.

Questo mi ha dato un grande dispiacere! Ieri ho litigato con i miei perché volevo sapere di più, ma mi hanno detto che non c'è nulla da fare: è la legge, devo per forza andare in un'altra classe con altre compagne.

Mentre giocavo, non ero felice ma mi sentivo travolta dalla tristezza che mi assaliva. Il sole è alto nel cielo ed è il momento di andare a mangiare. Ho



mangiato pasta con aglio e olio e un pezzo di pane. Purtroppo solo questo si può mangiare, dopo che non abbiamo più soldi e la che la nostra cameriera è andata via senza motivo, almeno io non ne sono a conoscenza.

Questa mia ignoranza mi porta sempre a fare domande a cui la maestra non risponde. È l'una e mi preparo con il mio grembiule e tutto l'occorrente, mettendo dentro la borsa il diario e qualche libro.

La scuola inizia alle due, solo che sono talmente lontana che impiego quasi un'ora. Arrivo per prima, cinque minuti dopo arriva la maestra.

Parla, parla, parla ... ma io sono immersa nei miei pensieri, ancora trafitta dal dolore di essere in un'altra classe, ma soprattutto di essere considerata per la religione. Ad un certo punto, la maestra assegna dei compiti di storia.

Io non capisco molto di storia e le chiedo se posso fare il mio compito con qualcuna delle mie compagne, così comincio a conoscere una delle mie compagne. Lei mi parla un po' di sé e capisco che io e lei siamo molto simili e così diventiamo amiche.

Usciamo da scuola e restiamo a giocare fino a sera.

Torno a casa, mangio e inizio a scrivere a te, Diario, sognando e immaginando che domani le cose cambieranno, che leverò la testa da quei brutti pensieri e sarò con la mia amica.

Spero che di giorni così ce ne siano altri.

A domani,  
Fiorella

*Ginevra Roccaldo*

Ciao!

Mi chiamo Virginia Di Consiglio, ho sette anni e vivo a Roma.

Mio padre si chiama Vittorio ed è un negoziante, mia madre, Enrica, suona benissimo il pianoforte ma non lavora, così ogni tanto aiuta il babbo in negozio. L'altro giorno è successa una cosa strana: abbiamo dovuto chiudere il nostro bel negozio di giocattoli realizzati a mano con il legno. È stato un vero peccato visto che adoravo andare lì dopo scuola e accarezzare quei piccoli manufatti, così lisci e delicati.

Ieri, poi, è accaduto un altro avvenimento: i miei genitori mi hanno comunicato che non avrei potuto più frequentare le lezioni con il resto della mia classe, nella scuola "Federico Di Donato". La mamma e il babbo hanno giustificato l'accaduto facendo riferimento a un certo Mussolini, ma io non ho capito bene chi sia...

Oggi è un giorno bellissimo, infatti andrò a scuola alle quattro del pomeriggio, almeno così potrò dormire di più!

In questa nuova classe, ci sono alcune mie vecchie compagne, la maestra è molto dolce anche se è sempre giù di morale.

A casa c'è molta agitazione: la mamma corre da una parte all'altra della casa, tutto il giorno, il babbo esce la mattina presto e torna la sera. Un disastro!

Di recente è anche successo qualcosa di fantastico: la nonna è venuta a vivere da noi.

Lei però non è molto felice, forse perché siamo un po' stretti in casa. Ultimamente adoravo andare a scuola, facevamo solo tre ore di lezione nel pomeriggio e la maestra ci faceva completare molte schede divertenti. Io le svolgevo con grande piacere! Oggi però sono molto triste perché ho capito che, d'ora in avanti, non andrò più a scuola: stamattina, infatti, all'alba, degli uomini in divisa che imbracciavano un fucile nero come il carbone, urlando e stratonandoci, hanno scaraventato me e la mia famiglia su un enorme camion. Qui sopra non ci siamo solo noi, ma molte altre persone e stiamo strettissimi. Il babbo e la mamma hanno un'espressione spaventata, sono pallidi e mi stringono forte a loro... ho tanta paura!

*Federica Sottile*

Caro Diario,

Io sono Virginia Di Consiglio. Oggi, 11 novembre 1938, non sono andata a scuola.

Non capivo il motivo... non sono malata! I miei genitori mi hanno detto: – Dobbiamo parlarti.

Così ho saputo che non avrei più rivisto le mie amiche, perché non potevo più frequentare la mia scuola. Il governo italiano ha deciso che noi ebrei dobbiamo andare in scuole ebraiche.

Non capisco il perché, sono una bambina come le altre.

Le mie maestre sono molto brave e le amiche anche. Che differenza ci può essere tra una bambina ebrea e una cristiana?!

Questa è una cosa che proprio non capisco. A casa c'è un'atmosfera pesante. I miei genitori li vedo preoccupati e quindi penso che non mi hanno raccontato tutto.

Oggi, andando al mercato con la mamma, ho visto che il fornaio all'angolo era chiuso e sulla porta c'era disegnata la stella di Davide e c'era anche scritto: "Morte agli ebrei".

Oggi pomeriggio è venuta la mamma di Fiorella, la signora Misano, io e Fiorella cercavamo di ascoltare quello che dicevano le nostre mamme. Con voce molto preoccupata, dicevano che forse sarebbe stato meglio partire e andare in un'altra nazione, che forse i nostri papà avrebbero perso il lavoro.

In casa siamo molto preoccupati. Questa notte,  
Diario, penso che farò brutti sogni!  
E domani che cosa succederà?

*Andrea Peritore*

Ieri, il 2 ottobre 1938, mi è stata comunicata dalla maestra Mastromichele l'espulsione dalla mia classe, per colpa della mia religione. Sin dalla mia nascita, non mi sono fatta mai dei problemi sull'essere di origine ebraica. In fondo, siamo tutte uguali, io e le mie compagne. Non posso farci nulla, non potevo mica dire a mia madre: – Non voglio nascere ebrea!

La maestra mi ha detto che farò dei corsi pomeridiani, insieme al maestro Di Rieti. Penso che lui, tra tutti gli insegnanti, sia il più simpatico e spero che non cambi mai.

La mia giornata è diversissima da prima. Di mattina, mangio solo marmellata e una fetta biscottata, la mia mattinata è molto noiosa: mi sdraio sul tappeto e guardo la finestra, che dà su via del Pozzuolo.

Vedo i miei compagni andare in via Ruggero Bonghi e mi rattristo. L'unica cosa positiva è che non devo più bere l'olio di fegato di merluzzo.

Sono ormai passate le 13.15, inizio ad avviarmi con il mio solito grembiule bianco e quel fiocchetto rosa che non riesco mai a mettere per bene.

La cartella è molto più leggera, ma non so se i miei ex compagni di classe mi tratteranno più come prima. Ho molta paura soprattutto del giudizio della mia migliore amica, perché alla fine è proprio vero: chi trova un amico, trova un tesoro.

*Elena Bertelli*

Caro Diario,

Mi chiamo Iolanda e ho sette anni. Oggi inizia la scuola e io sono a un corso per bambini speciali, me lo ha detto mia mamma. Ma io non ci credo più di tanto, penso stia succedendo qualcosa, ma cosa?

Forse stiamo per cambiare casa o mi stanno preparando una festa a sorpresa?

Io non lo so, ma spero che tutto rimanga così perché sto andando a scuola di pomeriggio. Mi piace questo turno, mi posso svegliare più tardi e posso giocare di più con le bambole.

Mamma e papà guardano spesso il giornale, mamma parla al telefono e dice che stanno trattenendo il papà, ma è solo questione di tempo. Ma di cosa parla?

Ho tante domande per la testa, ma per ora non voglio chiedere. Voglio solo godermi il corso pomeridiano.

*Caterina Costantini*

Caro Diario,

Io mi chiamo Letizia e ti sto scrivendo per la prima volta. Perché? Perché ho paura.

Oggi doveva essere un giorno normale, anzi è iniziato come al solito, ma poi non è stato affatto un giorno normale.

Insomma, all'inizio la solita routine della classica mattinata scolastica.

Mi sveglio, faccio colazione, mia madre mi accompagna a scuola, sto davanti al portone e mi dico "benvenuti all'Inferno!"

Non amo la scuola, ma i miei dicono che devono andarci, anzi più che dirmelo mi costringono ad andarci.

La solita lezione, la solita maestra, la solita noia; fino a quando con grande stupore di tutti, tranne il mio, entra il preside.

Ci fa il solito discorso su quanto sia grande la nostra scuola e poi... e poi... mi cade il mondo addosso!

Anche il pomeriggio devo sopportare quella lì, quell'affannosa e instancabile cosa che la scuola mette sul capo come una corona: la noia.

Quando torno a casa, mi vorrei lamentare con i miei, ma loro parlano e non va bene disturbare i grandi perché altrimenti si arrabbiano per qualche ragione oscura a noi bambini.

Appena finiscono di parlare, mi guardano e dicono che dovremo partire e andare in Svizzera e che, qualunque cosa succederà, loro mi vorranno per sempre bene.

– Ti vogliamo bene!

Delle parole che i genitori dicono quando c'è un pericolo, il pericolo lo sento ed è come una tigre rintanata pronta ad azzannare.

Ho paura!

*Sveva Dal Cin*



Caro Diario,

Qui è Letizia che ti scrive. Ieri mattina sono andata a scuola come tutti i giorni. Però la maestra mi ha comunicato che non posso più frequentare la scuola di mattina, ma devo frequentarla di pomeriggio.

Il pomeriggio stesso, mi sono presentata davanti scuola, però non mi hanno fatto entrare dal portone principale, dove entravo di solito, ma dal portone secondario.

Nella nuova classe, siamo appena dieci bambine. La maestra ci ha fatto presentare. Secondo me, la bambina più simpatica è Virginia Di Consiglio che abita in via del Colosseo n. 14.

Virginia è più piccola di me di quattro anni. Mi ha detto che è nata il 14 marzo 1932, io invece sono nata il 23 marzo 1928.

Finita la scuola, ho riflettuto su cosa mi piacesse della scuola pomeridiana e cosa no. Ciò che mi piace è che posso dormire di più la mattina, invece una cosa che non mi piace è che ho dovuto lasciare i miei vecchi compagni di classe.

Anche se sono una bambina piccola, questa discriminazione sono in grado di capirla.

Io voglio far capire alle persone adulte che io non sono una bambina ebrea, ma sono una bambina e basta.

*Simone Fusco*